

l'Italia rispetto agli avvenimenti ed alle violenze in corso e per riaffermare la sintonia del nostro Paese e dell'Europa nel suo complesso con il processo di riforma in corso e le aperture politiche, culturali ed economiche quale condizione fondamentale di collaborazione, di stabilità e di sicurezza per tutti i paesi dell'area.

(3-04049)

(13 luglio 1999)

**(Sezione 5 – Modifiche alla normativa sulla regolamentazione del diritto di sciopero)**

STRAMBI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

il disegno di legge, relativo alle modifiche alla legge 12 giugno 1990, n. 146 in materia di regolamentazione del diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali tende a tutelare i diritti dei cittadini utenti ed allo stesso tempo a salvaguardare il diritto allo sciopero;

in realtà, secondo l'impianto di tale disegno, l'accentuazione delle modalità tese a garantire la regolarità dei servizi si risolve di fatto in una limitazione all'esercizio dello sciopero —:

come il Governo intenda conciliare questi principi, anche per superare sul punto le riserve già espresse dai sindacati.

(3-04050)

(13 luglio 1999)

**(Sezione 6 – Controlli sulle infiltrazioni di criminalità organizzata in Kosovo)**

MANTOVANO, ARMAROLI e SELVA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

su *Il Corriere della Sera* dell'11 luglio 1999 l'inviato a Pec di quel quotidiano ha testimoniato che esponenti della criminalità organizzata provenienti da vari distretti dell'Albania, hanno esteso l'attività

delinquenziale nelle zone del Kosovo sottoposte al controllo della forza multinazionale, occupandosi del trasporto dei clandestini, di racket, di prostituzione e di contrabbando; tale attività è svolta in modo particolare nei settori italiano, tedesco e francese, poiché — secondo il *reportage* — i controlli sarebbero meno pressanti rispetto a quelli esercitati nei settori inglese ed americano —:

se e quali controlli siano stati disposti nel settore del Kosovo assegnato al contingente italiano per impedire le infiltrazioni della criminalità organizzata, e in particolare di quella proveniente dall'Albania.

(3-04051)

(13 luglio 1999)

**(Sezione 7 – Rispetto delle norme sulla sicurezza dei lavoratori marittimi)**

LABATE, BURLANDO, DI ROSA e CAMPATELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

gli incidenti mortali nel porto di Genova sono diventati negli ultimi anni sempre più numerosi e la città rischia di detenere un primato negativo inaccettabile sul piano della sicurezza delle operazioni marittime a bordo delle navi, nonostante l'intesa raggiunta nel gennaio 1999 tra autorità portuale, sindacati, terminalisti, imprenditori e azienda sanitaria stia dando i primi risultati;

in data 9 luglio 1999 si è verificato l'ennesimo incidente mortale che ha provocato, nel corso delle manovre di attracco del Jolly Rosso della Compagnia Messina, il decesso di due marittimi: il mozzo Giovanni Sorriso, di anni 25, e il terzo Ufficiale di coperta Emilio Caso, di 33 anni —:

quali misure immediate il Governo intenda adottare per evitare il ripetersi di simili eventi luttuosi e se non ritenga di dover istituire una Commissione di inchiesta ministeriale che accerti il rispetto delle norme sulla sicurezza dei lavoratori marittimi.

(3-04052)

(13 luglio 1999)

## INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

**(Sezione 1 - Utilizzo di lavoro minorile)****A) Interpellanza:**

La sottoscritta chiede di interpellare i Ministri del commercio con l'estero e del lavoro e della previdenza sociale, per sapere — premesso che:

in base a quanto affermato dal *Corriere Economia* (9 febbraio 1998), attraverso numerose dichiarazioni filtrate da minori albanesi, la Filanto, il più grande calzaturificio d'Europa, ed altre aziende italiane meno note, utilizzano a Tirana e Shiyak bambini albanesi per la cucitura a mano delle tomaie;

sempre in base a notizie di cronaca, l'utilizzo del lavoro minorile o addirittura infantile dietro l'etichetta del *made in Italy* non è una esclusiva dell'Albania o della Filanto;

Neil Kerney, segretario generale della Federazione internazionale dei sindacati del tessile e del cuoio, ha dichiarato: « Alcuni anni fa, in una zona del Pakistan famosa per le conterie, sono riuscito ad entrare in una fabbrica dove stavano lavorando decine di bambini piccolissimi ed in condizioni penose: immergevano le mani in colle chimiche e poi attaccavano componenti di scarpe. Erano lussuose scarpe con l'etichetta *made in Italy*. I bambini erano pagati in modo miserabile »;

sembra quindi essere ormai una prassi consolidata la delocalizzazione da parte delle grandi industrie del settore tessile e calzaturiero italiano verso quei paesi in cui le industrie tessili usano e sfruttano i bambini;

in base a quanto denunciato dalle Nazioni unite sono infatti più di 250 milioni i « *baby* lavoratori » costretti a lavorare in condizioni economiche e di sicurezza inadeguate: in Africa i bambini costituiscono il 18 per cento della manodopera locale, in America Latina il 30 per cento della popolazione attiva; in Cina sono più di trenta milioni i minori impegnati nelle diverse catene produttive;

anche l'Italia non è comunque da meno: in base ai dati resi noti dalla Commissione parlamentare di indagine sul lavoro minorile, in Italia ci sono almeno 250.000 bambini tra i 5 ed i 14 anni che invece di giocare e studiare sono costretti a lavorare, altri dati pubblicati dalla confederazione sindacati liberi stima addirittura i minori di 15 anni impiegati nel Paese in una cifra compresa tra 300 e 500.000 unità;

l'Italia è stata posta dal Parlamento europeo tra i paesi a più alto rischio di sfruttamento di lavoro minorile nell'Europa occidentale;

il 26 giugno 1997 il Consiglio d'Europa, approvando la raccomandazione 7840 che impegna tutti i Paesi membri ad una strategia integrata per debellare il lavoro minorile, ha sottolineato come in

Italia il fenomeno sia in aumento, indicando i settori del pellame e del tessile come quelli maggiormente a rischio;

*l'Agenda for action* adottata ad Oslo il 30 ottobre 1997, in occasione della Conferenza mondiale sul lavoro minorile, raccomanda agli Stati di perseguire azioni specifiche a livello nazionale per contrastare il lavoro minorile —:

quali sollecite iniziative i Ministri interrogati intendano adottare per il rafforzamento degli organi di controllo ed ispezione e per favorire iniziative volte all'emersione delle attività economiche non regolari, anche attraverso l'adozione di iniziative legislative volte a contrastare il lavoro minorile fuori e dentro i nostri confini;

se non ritengano opportuno sollecitare le società nazionali ed internazionali ad adottare codici di condotta che garantiscano l'impiego dei minori, sia presso di loro, sia presso i subappaltatori di cui si servono rispettando i loro diritti e ad elaborare politiche di acquisto che assicurino la tutela e l'interesse dei minori.

(2-00903) « Pozza Tasca ».  
(11 febbraio 1998).

**(Sezione 2 – Aumento dei dazi all'importazione di beni stranieri da parte degli USA)**

## B) Interpellanza e interrogazione:

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro per il commercio con l'estero, per sapere — premesso che:

secondo i dati forniti dal dipartimento del commercio Usa, i settori interessati dal dazio del 100 per cento minacciato dalle autorità americane hanno rappresentato nel 1997, per l'*export* italiano diretto negli Stati Uniti, un giro di affari di 128 milioni di dollari, mentre per il 1998 la stima è di 155 milioni di dollari;

le imprese dei singoli settori interessati al pagamento del « bond », cioè di una cifra in cauzione prima di lasciare passare i prodotti nel mirino della rappresaglia conseguente alla cosiddetta « guerra delle banane », denunciano una situazione che potrebbe comportare reali pericoli di sopravvivenza delle stesse —:

quali iniziative intenda adottare presso la Wto per giungere ad una soluzione ragionevole del problema, che viene a configurarsi come una vera e propria ritorsione, grave ed ingiusta, nei confronti delle imprese italiane.

(2-01700) « Volontè »  
(11 marzo 1999).

RIVA e GUERRA. — *Ai Ministri del commercio con l'estero e degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

tra gli Stati Uniti d'America e l'Unione europea è in corso la « guerra delle banane », connessa a possibili pesantissimi inasprimenti dei dazi doganali statunitensi; infatti gli Usa, nell'ipotesi di mancato raggiungimento di un accordo, hanno chiesto al Wto l'autorizzazione ad imporre dazi del 100 per cento sull'importazione negli Usa di una vasta gamma di prodotti provenienti dall'Europa;

una delle classi di articoli che possono essere soggette a questi dazi al 100 per cento è « forbici e cesoie » — voce doganale Usa n. 8213.00.90 — di cui sono produttrici centinaia di imprese artigiane di Premana, in provincia di Lecco, la cui quota di esportazione verso gli Usa arriva, per molte di esse, anche al 75 per cento del totale prodotto;

la decisione di autorizzare gli Usa a imporre i nuovi dazi è prevista per il 2 marzo 1999, se ciò avvenisse, avrebbe conseguenze effettivamente disastrose per le centinaia di imprese suddette —:

quali interventi urgenti intendano intraprendere per evitare tali effetti nettamente negativi per una parte importante e

significativa dell'economia della provincia di Lecco. (3-03489)

(24 febbraio 1999).

**(Sezione 3 – Trasferimento di armi antiche dal museo di Capodimonte al castello di Copertino)**

**C) Interrogazioni:**

COLA. — *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* — Per sapere — premesso che:

il Ministro che si interroga avrebbe autorizzato il sovrintendente ai beni artistici e storici di Napoli, Nicola Spinosa, al trasferimento presso il castello di Copertino (Lecce) delle armi farnesiane e borboniche, prima presenti nella Real armeria segreta di Ferdinando di Borbone, poi esposte fino al 1956 al museo nazionale ed ora custodite nei depositi del museo di Capodimonte;

altri pregevoli manufatti ed altre preziose ed antiche tele, parimenti custoditi nei depositi del museo di Capodimonte, dovrebbero essere spostati nel succitato castello;

tali beni costituiscono una parte assai rilevante di una delle più importanti e pregevoli collezioni del mondo di armi antiche;

non si conoscono le ragioni che avrebbero spinto il sovrintendente Spinosa a compiere tale operazione che potrebbe, purtroppo, essere motivata con la necessità di fare spazio a ristoranti, caffetterie e punti vendita di cartoline, *gadget* ed altro, come farebbero ipotizzare gli imponenti lavori che, diretti dalla ditta Salabè, si stanno svolgendo presso i quattro musei gestiti dallo Spinosa medesimo —:

se quanto esposto in premessa corrisponda al vero;

in caso affermativo, quali siano le motivazioni per cui, beni che appartengono a Napoli, alla sua storia e fanno parte integrante dei beni del demanio campano, espressamente legati alla città dal legislatore, debbano essere sottratti al godimento pubblico ed all'interesse di studiosi per essere trasferiti addirittura in un'altra regione distante circa 400 chilometri;

quali iniziative intendano assumere e provvedimenti adottare per impedire il trasferimento di cui in premessa. (3-03382)

(3 febbraio 1999).

ABBATE e BORROMETI. — *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* — Per sapere — premesso che:

con provvedimento a dir poco sorprendente il sovrintendente ai beni artistici e storici di Napoli, pare autorizzato dal ministero per i beni e le attività culturali, ha disposto il trasferimento, dal museo di Capodimonte del capoluogo campano al castello di Copertino, in provincia di Lecce, di gran parte della preziosissima collezione di armi farnesiane e borboniche della Real armeria segreta di Ferdinando II di Borbone;

l'audace ed irragionevole iniziativa ha creato vivo e diffuso sconcerto tra studiosi, collezionisti, appassionati ed associazioni culturali perché la collezione — che è la più importante del mondo —, in possesso della città partenopea per eredità dinastica, appartiene al patrimonio artistico e storico di Napoli, costituendo parte integrante del demanio della regione Campania;

l'ipotizzato sradicamento della preziosa collezione dai luoghi borbonici appare grandemente pregiudizievole dell'integrità culturale, artistica e storica del bene, provocandone, per un verso, lo smembramento, cagionando, per altro verso, lontano da quei luoghi, un inarrestabile scadimento dell'interesse allo studio ed alla fruizione del bene e, per ciò stesso, dell'intrinseco valore storico e culturale dell'eccezionale collezione;

la raccolta oggetto del deliberato trasferimento comprende esemplari di straordinaria rarità, e, cioè, parti di guarniture di giostra del cinquecento di provenienza farnesiana, numerosissime armi da fuoco a ruota del seicento, firmate dai più noti armaioli del tempo, spade — anch'esse cinquecentesche —, intere casse di armi all'orientale, espressamente commissionate dai Borboni per la cosiddetta « cavalcata turca », picche per la caccia al cinghiale firmate dal famoso armaiolo Carlo La Bruna, l'intera produzione della Real fabbrica di Torre Annunziata, e, cioè, armi in gran parte di produzione dell'artigianato napoletano, culturalmente e storicamente radicate nelle vicende storiche ed artistiche della città e, perciò, del tutto estranee alle tradizioni ed alla cultura del luogo prescelto per il trasferimento (Copertino in provincia di Lecce);

preoccupata ed anche indignata è stata la protesta, seguita da vasto e condiviso riscontro nella stampa, degli studiosi, dei collezionisti e delle associazioni culturali operanti in Napoli, i quali, consapevoli della possibilità di trovare nella città o in strutture museali campane degna sistemazione all'importantissimo patrimonio, hanno provocato, con informata e tempestiva istanza al Ministro, la sospensione della esecuzione del trasferimento —:

se intenda revocare il provvedimento di trasferimento e in ogni caso l'autorizzazione alla sua esecuzione. (3-04044)

(5 febbraio 1999).

(ex 4-22055 del 5 febbraio 1999).

**(Sezione 4 — Trasferimento della sede della fondazione dell'istituto nazionale del dramma antico)**

#### **D) Interrogazioni:**

CARMELO CARRARA. — *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* — Per sapere — premesso che:

una drammatica situazione economico-finanziaria sta interessando la fonda-

zione dell'Istituto nazionale del dramma antico che, a causa dei debiti ereditati dalla precedente gestione e per le difficoltà della regione Sicilia nel ripianarli, non fa ben sperare in una prossima affrancazione dai problemi in cui versa l'istituto;

alla decadenza della fondazione dell'Istituto nazionale del dramma antico sembra far seguito il proposito di trasferire a Roma ogni attività direzionale, fatto gravissimo che arrecherebbe gran nocimento ed offesa ad una rilevante parte della storia e della cultura della Sicilia —:

quali iniziative intenda prendere concretamente il Governo sia in ordine alle suindicate difficoltà sia riguardo al trasferimento della sede della fondazione dell'Istituto nazionale del dramma antico a Roma, al fine di evitare che si dissolva un patrimonio culturale e morale, del quale è anche rilevante il ruolo economico nel settore del turismo e della cultura locale. (3-03653)

(26 marzo 1999).

PRESTIGIACOMO. — *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* — Per sapere — premesso che:

all'articolo 3 del decreto legislativo 29 gennaio 1998, n. 20, avente per oggetto la « trasformazione in fondazione dell'ente pubblico Istituto nazionale del dramma antico » si afferma che l'istituto, che ha sede legale a Roma, conserva a Siracusa la sede « operativa ed amministrativa » —:

se risponda al vero che il presidente della fondazione ha disposto il trasferimento a Roma della sede fiscale dell'istituto;

se tale decisione non sia in palese contrasto con il decreto legislativo sopra citato che individua la sede amministrativa dell'istituto a Siracusa;

quali interventi intenda disporre per assicurare il rispetto delle disposizioni di legge e per evitare che venga commesso

l'ennesimo abuso relativamente all'Istituto nazionale del dramma antico. (3-04035)

(12 luglio 1999)

(ex 5-05678 del 28 gennaio 1999).

**PRESTIGIACOMO.** — *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* — Per sapere — premesso che:

in data 25 novembre 1998 è apparsa sul quotidiano *La Sicilia* una intervista al Presidente della fondazione Inda, Walter Le Moli in cui lo stesso presidente afferma che il « buco » di bilancio ereditato dalla precedente gestione ammonta a 6 miliardi e mezzo;

la situazione di dissesto finanziario dell'istituto era stata denunciata già all'inizio del 1997 da cinque componenti del consiglio direttivo dell'Istituto di nomina governativa, i quali chiesero una indagine amministrativa per verificare le cause e la reale entità del *deficit* dell'istituto ed individuare eventuali responsabilità;

l'ispezione venne disposta ed effettuata dal ministro *pro tempore* Veltroni, ma nessun provvedimento venne adottato;

alla fine del 1997, in occasione del rinnovo del presidente dell'istituto, la Commissione cultura della Camera dei deputati chiese i verbali dell'ispezione che non vennero mai esibiti, mentre dal ministero giunse una lettera in cui si affermava che dall'ispezione era emerso che l'Istituto nazionale del dramma antico aveva più crediti che debiti e che quindi la situazione economica non destava preoccupazioni;

il Governo ha previsto per l'Inda una quota non inferiore all'1 per cento del Fus, e cioè circa 1 miliardo e 600 milioni;

il contributo dello Stato è, stando al decreto istitutivo della fondazione, l'unica fonte certa di finanziamento dell'Inda mentre le altre sovvenzioni di enti pubblici e di privati sono solo « eventuali » e quindi il contributo statale dovrebbe essere suf-

ficiente almeno a consentire l'ordinaria attività dell'istituto —:

quale situazione contabile, sia stata accertata oltre un anno fa dall'ispezione ministeriale;

se sia stato ravvisato il *deficit* e quali misure siano state assunte in merito;

quali provvedimenti intenda assumere attualmente per consentire alla fondazione di superare la posizione debitoria;

se ritenga che il contributo dell'1 per cento del Fus sia quota sufficiente a garantire la sopravvivenza della fondazione, assodato che tale contributo non è bastevole nemmeno per coprire le spese dell'attività ordinaria;

se ritenga che al « salvataggio » ed alla quotidiana sopravvivenza di una fondazione che il Governo ha voluto, per fare dell'Inda un ente davvero « nazionale », debbano pensare la regione e il comune, non riconosciuti nel decreto istitutivo fra i finanziatori istituzionali dell'ente, e la provincia, cui è stata negata perfino la rappresentanza in seno al Consiglio di amministrazione della fondazione.

(3-04036)

(12 luglio 1999)

(ex 5-05706 del 2 febbraio 1999).

**(Sezione 5 — Corso di formazione professionale riservato ai transessuali)**

**E) Interrogazione:**

**GIOVANARDI.** — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e per le pari opportunità.* — Per sapere — premesso che:

il comune di Bologna ha promosso un corso di formazione professionale riservato ai transessuali, finanziato dal Fondo sociale europeo, finalizzato alla formazione di operatori turistici e custodi di beni culturali, artistici e ambientali;

nell'ambito dello stesso progetto sono previsti corsi riservati a lesbiche;

contrariamente a quanto afferma il Ministro per le pari opportunità, Laura Balbo, in questi casi si discrimina proprio in base alle scelte sessuali —:

quali motivi abbiano indotto il Ministro del lavoro ad autorizzare una deroga attraverso la quale il comune di Bologna mette a disposizione i suoi servizi per far gestire direttamente dal Mit (Movimento identità transessuale) un corso di formazione professionale che risulta così gestito e frequentato esclusivamente da transessuali, i quali non paiono avere una specifica professionalità per formare tutrici e custodi di beni culturali. (3-03090)

(30 novembre 1998).

**(Sezione 6 – Sede INPS di Trapani)**

**F) Interpellanza:**

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere — premesso che:

l'Inps di Trapani in modo arrogante sta conducendo una vera battaglia contro le aziende locali, accusate — senza alcuna prova — di non avere versato contributi assistenziali;

addirittura l'Inps, con prepotenza e con miope atteggiamento provocatorio, chiede il fallimento di alcune aziende, determinando un clima di panico;

l'Inps di Trapani non vuole neanche attendere gli esiti dei ricorsi, ma chiede perentoriamente il fallimento, causando la chiusura delle attività, il che determina una serie di licenziamenti;

già nel mirino dell'Inps vi sono ben 60 aziende, che complessivamente danno lavoro a ben 600 persone; ne traggono sostentamento ben 600 famiglie;

l'atteggiamento prepotente dell'Inps rischia di mandare sul lastrico tante famiglie e di determinare un clima di esasperazione in tutta la zona, dove la miseria è lampante e dove non esiste la possibilità di lavoro;

non solo si crea lavoro, ma si distrugge quello che c'è;

non è tollerabile questa azione piratesca e quindi necessita un fermo, deciso ed urgente intervento per porre fine a questa assurda e cinica persecuzione, dando serenità ai lavoratori ed alle loro famiglie, nonché ai titolari delle aziende, che hanno bisogno di essere incoraggiati a continuare le attività e non a dismetterle —:

se intenda svolgere una serrata indagine sulle strane prese di posizione dell'Inps di Trapani che stanno determinando effetti disastrosi nella già asfittica economia trapanese.

(2-01718)

« Lucchese ».

(18 marzo 1999).